

UNA DESCRIZIONE DELLE ROVINE DELLA CITTÀ IN 22 FOGLI CONSERVATI ALL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE

# A Torino nel fondo Vidua i reperti di Palmira

A redigerli con disegni delle rovine dell'antica città il conte casalese che giunse in Siria nel 1820

Segue dalla 1ª pagina

A redigerli, in calligrafia minuta e precisa, arricchiti dai disegni delle rovine dell'antica città (I-II secolo d.C.) riscoperta tra il diciassettesimo e diciottesimo secolo, fu il conte casalese Carlo Vidua (1785-1830), instancabile viaggiatore, esploratore e collezionista che prima della prematura scomparsa in un'isoletta indonesiana si spinse sino in Lapponia e nella Nubia, incontrò lo zar di Russia, quattro presidenti statunitensi e visitò il Medio Oriente. Fu lui a trattare a lungo con Bernardino Drovetti, console al servizio della Francia ad Alessandria d'Egitto, l'acquisto da parte del governo piemontese della grande raccolta di antichità egiziane posseduta dal diplomatico che costituisce il nucleo del Museo Egizio torinese.

Del viaggio tra Damasco e Palmira dell'eccellente gira-

mondo piemontese, si è occupato Giovanni Pagliero, torinese, studioso e docente di liceo, in un libro del 2010 (Cavalieri erranti. Gli «spie-montizzati» nel declino degli antichi regimi, Edizioni dell'Orso).

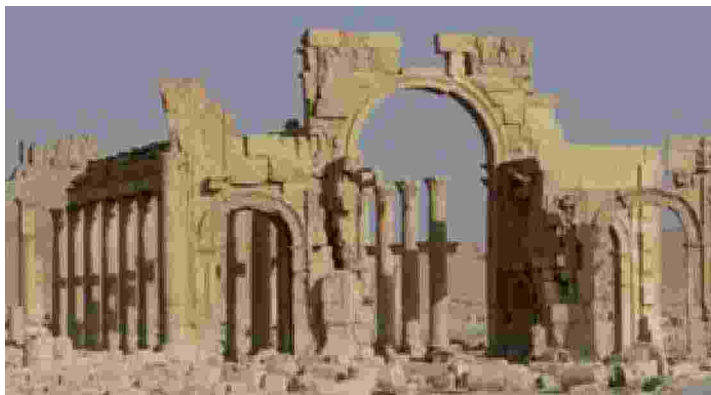
«A Palmira - spiega Pagliero - Vidua giunse trentacinquenne, dopo un viaggio di tre giorni da Damasco attraverso il deserto, la domenica 15 ottobre del 1820 e vi rimase sino al giovedì 19, impegnato in un accurato esame di monumenti e reperti, testimoniato dagli appunti e dagli schizzi rimasti. Ad accompagnarlo il servitore e cameriere Leonardo - un greco da lui assunto nei mesi precedenti a Costantinopoli - e una scorta assoldata a Damasco, indispensabile per proteggersi dalle scor-

riere dei predoni». Il manoscritto del viaggio a Palmira (pubblicato nel 2012 dall'editore Olschki, nella collana dell'Accademia delle Scienze

di Torino, in un volume dal titolo Relazioni del viaggio in Levante e in Grecia) è in parte occupato dalla descrizione delle opere ammirate, dal «Tempio del Sole», ai «Colonnati», ai «Sepolcri». Si tratta delle stesse opere sulle quali si teme si abbatta la furia iconoclasta dell'Isis, per evitare la quale, secondo fonti del governo siriano, centinaia di statue e raffigurazioni sono state portate via dalla città. Il racconto di Vidua riferisce anche dei continui pericoli affrontati nel viaggio (rischi di aggressioni o rapine) e delle «particolarità dei Beduini» esaminate con curiosità etnografica, riferendo degli usi e dei costumi delle tribù nomadi che vivevano intorno alla città, i cui componenti sembravano ai suoi occhi eccessivamente avidi e gelosi, ma presso i quali «lo spergiuro è guardato sempre con orrore, l'amicizia considerata come una specie di fratellanza, la

frugalità somma, la vita semplice e una certa eguaglianza osservata anche dai capi, (...) la libertà somma, il diritto d'asilo per lo più rispettato». Due allarmi, per molti versi attuali, lanciò Vidua proprio sui monumenti della città di Palmira. Primo: le ricadute negative del «movimento turistico» (ante litteram) che cominciava a svilupparsi intorno ai siti archeologici con l'arrivo di viaggiatori facoltosi che distribuendo beni voluttuari alteravano l'economia e la mentalità locale. Secondo: la mancata, e invece necessaria, tutela del patrimonio storico di Palmira, che rischiava già allora di degradarsi e scomparire a causa dell'incuria degli abitanti: ai quali Vidua rivolgeva un accorato appello, invitandoli a trarre ragionevolmente profitto e «guadagnare moneta» dalla «conservazione» del luogo, stabilendo anche «una penale» per chiunque vi recasse danno.

Andrea CIATTAGLIA



Enunciati due allarmi, ancora oggi attuali: le ricadute negative del movimento turistico che cominciava a svilupparsi intorno ai siti archeologici e la mancata tutela del patrimonio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.